

SPAZIO GiArch

Coordinamento Nazionale dei Giovani Architetti Italiani - www.giarch.it



Logo della mostra "Norwegian Wood" a cura di AGAF. Foto: Denis Zaghi

Non è di tendenza, è una necessità

La sostenibilità deve essere uno stile di vita

Lucia Rizzi ed Elisa Succì – Architetti, AGAF

Introduzione di Giovanna Giugni – Consigliere nazionale GiArch

Introduzione. Si è concluso a Terni in Umbria il FestArchLab organizzata da Abitare, dall'associazione GATR e da altre importanti istituzioni come il CAOS; un'innovativa festa dell'Architettura dedicata a quest'ultima, al design e allo sviluppo urbano, che ha visto anche la partecipazione del GiArch, come network, nello sviluppo, da parte di alcune associazioni, del tema della "città-anticità" proposto da Stefano Boeri. Questa "festa" mi ha, se devo essere sincera, profondamente colpita perché credo che in Italia vi sia fortemente bisogno di manifestazioni di questo genere che rilancino finalmente e in modo così coinvolgente e partecipativo il discorso culturale architettonico. Non solo, ma l'ho percepita come qualcosa di estremamente "sostenibile" nel senso che avere un atteggiamento sostenibile, (come leggerete poi in queste pagine, in modo specifico, negli articoli e nelle diverse accezioni proposte da AGAF e AGAVE), significa anche che "l'architettura, quella buona, quando si inserisce in un luogo può modificarlo anche e soprattutto dal punto di vista sociale ed economico (...)" . Così come ho visto a Terni...

Ormai non c'è più nessuno che non abbia sentito parlare almeno una volta nella sua vita di sostenibilità: manufatti e prodotti di ogni tipo propagandati come sostenibili, dal materiale isolante, alla carta, dall'edificio nel suo complesso, ai mezzi di trasporto. In effetti la parola è assai inflazionata: articoli e pubblicità si trovano ovunque. Con le esigenze sempre crescenti di energia per poter mantenere un certo tenore di vita e benessere, il termine fa tendenza e risuona nelle nostre orecchie, come se solamente citandolo risolvesse già tanti problemi. Al giorno d'oggi il vocabolo è entrato profondamente nel circuito economico, è comunemente usato in tanti settori; si è visto l'affare e "tutto ormai sembra essere diventato sostenibile". Forse, però, tutta questa eco sta togliendo il legittimo valore

alla parola. "Sostenibilità" non deve rimanere un'etichetta, non può rimanere una definizione che condiscende e rende accattivante una pubblicità, ma è necessario che si trasformi davvero in uno stile di vita, in un'educazione che ci appartiene, di cui non possiamo più fare a meno. Puntando lo sguardo all'ambito architettonico, è opportuno, infatti, che si sviluppi una consapevolezza su ciò che realmente è sostenibile, non solo da parte di chi progetta, ma anche da parte di chi prende delle decisioni a livello amministrativo, o da parte dell'utente finale, che non deve sentirsi escluso da tale circuito, anzi può e deve collaborare, consapevole che le sue scelte e le sue richieste influenzano e incidono sullo sviluppo di questo mercato. La sensibilità alla sostenibilità deve perciò coinvolgere tutti i

soggetti presenti sul territorio. Il bene della comunità viene prima.

Così sarebbe indicato, già a partire dalla formazione, che i giovani professionisti potessero ricevere la preparazione e gli strumenti riconosciuti e necessari per agire concretamente. Se uno degli aspetti che incidono nella progettazione sostenibile è quella di operare a "Km0", il professionista dovrebbe sentirsi chiamato in causa e desiderare di esercitare il suo lavoro per migliorare il proprio territorio. Cominciando dall'ambito in cui si vive, si deve cercare di cambiare la tendenza; preoccupiamoci delle potenzialità che possono essere messe in campo a livello locale: persone, idee, mezzi, possibilità economiche, vocazione caratteristica del territorio.

AGAF, fin dalla sua formazione

nel 2004, sta portando avanti, gratuitamente e con impegno, iniziative mirate a questo. Esempi sono le due mostre sulle architetture norvegesi, con le quali, seppur in un altro contesto, si sottolineava l'importanza dell'agire locale ("New Norwegian Architects", mostra dedicata ai giovani architetti norvegesi emergenti) con l'utilizzo di materiali a "Km0" ("Norwegian wood", un percorso che va dalle antiche Stavkirken alle recenti realizzazioni degli studi di progettazione più innovativi, espressione di una sapienza costruttiva che da sempre coniuga architettura e design navale nel pieno rispetto dell'ambiente e in grado di valorizzare il livello di evoluzione raggiunto nell'uso di un materiale tradizionale come il legno). Altra iniziativa che AGAF ha organizzato in due edizioni riscontrando molto successo, è il concorso "architetture per Ferrara/da Ferrara" nel quale sono stati valorizzati i lavori e le idee di giovani progettisti della provincia di Ferrara e territori limitrofi su progetti realizzati o ideati per lo stesso territorio. Condizione essenziale per la partecipazione era, oltre la giovane età, l'aver saputo valorizzare le potenzialità del luogo nel pieno rispetto dell'ambiente, coniugato con un'attenzione particolare al risparmio di energia e a soluzioni innovative.

Oltre alle associazioni culturali e ai liberi cittadini, le pubbliche amministrazioni hanno un ruolo fondamentale per radicare e favorire questo processo culturale; non dovrebbero esclusivamente limitarsi a far rispettare le normative in materia di sostenibilità e risparmio energetico. Spesso infatti, si richiedono attestati, certificati o autocertificazioni che devono essere compilati per ogni piccola operazione edile, e non solo, fatta appunto per adempiere agli obblighi dettati dalla burocrazia, con la conseguente produzione di quintali di carta, prassi questa assai poco sostenibile. Sarebbe conveniente tradurre la ricerca di sostenibilità creando reali opportunità e favorendo



Abitazione in legno - progetto "Sa di Legno". Foto: Samuele Giacometti



Convegno AGAF a Villa Manin (Udine). Foto: Simone Mantovani

concretamente chi ha i mezzi per incentivare lo sviluppo di nuove idee e nuove tecnologie in questo settore.

Sicuramente è importante chiedere la documentazione che, per esempio, certifichi la classe di prestazione energetica e quindi la qualità del singolo edificio, ma non dovrebbe essere l'unica preoccupazione. È necessario fare un passo in avanti, allargare lo sguardo e ampliare il campo di applicazione, passando a una scala più ridotta e ponendo l'attenzione al dettaglio, ma anche a una scala più ampia. Per esempio garantire la qualità dello spazio urbano certamente può rappresentare uno degli obiettivi da perseguire. Sostenibile non significa solo concentrarsi sugli aspetti tecnici ma considerare il rapporto che c'è con il luogo che circonda le architetture e con le persone che le abitano. Occorre avere sensibilità nei confronti del contesto ambientale, climatico e anche temporale, per cui l'architettura nasce dalla sua capacità di relazione tra spazio, uomo e ambiente. La sfida della pianificazione negli anni avvenire sarà fare un miglior uso delle superfici esistenti all'interno del costruito: la strategia non consiste esclusivamente nella ricerca di qualità nelle aree di nuova edificazione (che, pur nel rispetto delle normative, spesso sono prive di una vera connotazione degli spazi) ma potrebbe essere quella di riqualificare le aree all'interno

del nucleo costruito che, per motivi storici, economici o sociali, risultano dismesse e degradate, lasciate andare come se fossero dei "ritagli inutili" del tessuto urbano.

"Sostenibilità" implica perciò una doppia attenzione a livello temporale. Oggi, creazione di valore, dando l'opportunità a chi possiede le capacità imprenditoriali, le idee progettuali, le forze lavorative di mettersi al servizio della collettività e sviluppare un indotto capace di produrre ricchezza (non solo monetaria) a livello territoriale. Domani, attenzione e riguardo per le generazioni future; la consapevolezza che quello che si fa e come si agisce sul territorio deve essere fatto con più rispetto, ciò che abbiamo a disposizione è dato e non dovuto, così lo deve essere per i posteri, affinché possano anch'essi continuare a trarne beneficio. Abitare con maggiore benessere, sul territorio, non è un lusso, ma un progresso per la comunità. Risparmiare energia e vivere in modo sostenibile, non è più una scelta ma una necessità per la vita.

Evento a Villa Manin

di Simone Mantovani – Architetto, AGAF

L'ultima iniziativa intrapresa da AGAF è stata l'organizzazione del convegno "Architettura e scultura nel cambiamento dei valori urbani" tenutosi il 14 Maggio presso Villa Manin (Udine) nell'ambito della manifestazione "Messaggi dal legno", coordinata dall'associazione Olympus. L'evento si è basato sugli interventi di tre progettisti che hanno dato un contributo innovativo all'uso del legno in architettura.

L'ing. Samuele Giacometti ha raccontato la sua avventura particolare, "Sa di Legno". Lui, friulano, ha scelto la Carnia per un'esperienza abitativa diversa, ossia la costruzione di una casa ex novo con legname proveniente dal bosco attiguo. A tal fine ha recuperato tutta una serie di conoscenze ataviche sull'uso del legno per le costruzioni, dalla scelta degli alberi alla scelta del momento per effettuare il taglio. Un percorso che è ha portato alla certificazione Classe B di Casa Clima e, per la terza volta al mondo, alla certificazione PEFC di gestione forestale sostenibile.

L'arch. Andrea Boz ha parlato di tradizione e innovazione della tecnologia del legno in Carnia evidenziando il rinnovato interesse per il legno nelle costruzioni e il conseguente recupero delle tradizioni e dei saperi legati all'uso di tale materiale. Sono stati esposti vari interventi di edifici restaurati, che vanno dall'Albergo Diffuso al recupero dell'ex segheria settecentesca nel cuore di Sutrio, futura sede del Distretto del legno.

L'ing. Francesco Steffinlongo ha esposto, in qualità di co-progettista assieme allo studio Tam Associati, il secondo ampliamento in struttura lignea della sede di Banca Etica a Padova, da poco inaugurato. Ha spiegato come si è riusciti a inserire un edificio in legno con forme moderne in un tessuto cittadino caratterizzato dall'uso del mattone e della pietra e ha evidenziato i riscontri positivi espressi dai fruitori e dai lavoratori della Banca.

Il convegno è proseguito con un interessante dibattito tra i relatori e i numerosi artisti presenti in sala che ha evidenziato come l'uso del legno può far tornare a dialogare arte e architettura.



Smart city/Stupid city

Chi vuole vivere in una città non brillante

Andrea Pennisi
 Presidente AGA.Ve (Associazione Giovani Architetti di Venezia)

www.vod.blogspot.org



La Facebook friendship map

Il termine di città intelligente (*Smart city*) è da qualche tempo piuttosto di moda, uscito dalla nicchia dalle trattazioni di settore per diventare la definizione che risolve finalmente la crisi storica della pianificazione. Dall'entrata in scena della Smart City infatti, chi si vuole più occupare della Città stupida (1)? Chi ci vuole vivere in una città non brillante?

Dietro l'efficace slogan (ottimo per campagne elettorali!), *Smart city* indica un processo scientifico e altamente strutturato che deriva dalla intuizione di Nicholas Negroponte (2) sulla Soft Architecture Machine. Adattamento al mondo dell'architettura e dell'urbanistica dal mondo dell'industria informatica degli anni Settanta che racconta il radicale spostamento dalle regole della costruzione dello spazio fisico e del locale alle regole delle tecnologie immateriali, al globale e all'interattivo, in un'inarrestabile corsa verso la dematerializzazione.

La trattazione avviene nelle università del nord Europa (3), al MIT (4) negli Stati Uniti e in qualche non trascurabile applicazione pratica in estremo oriente (5) e offre il polso della situazione del processo di trasformazione della città che deve combinare contemporaneamente la sfida della competitività e dello sviluppo urbano sostenibile.

I modelli scientifici elaborati propongono interpretazioni di un unico filone a seconda del background culturale di ciascuna cultura (in Europa si punta sulla competitività della media città, negli US sulla lettura tecnologica dei grandi sistemi urbani, in Asia sulla reinterpretazione creativa dei due) delineando chiaramente la tendenza ad agglomerati urbani improntati su:

- maggiore densità di abitanti in termini sia di numero che di diversità culturali;
- maggiore concentrazione di sapere nei nuclei urbani;
- maggiore capacità di elaborazione tecnologica;

- minore uso di suolo;
- minore consumo di risorse naturali.

Attorno alla rete di valori, scopi, priorità, obiettivi specifici definite dalla comunità internazionale (per esempio i noti obiettivi del protocollo di Kyoto, il 20-20-20 dell'UE, dimezzamento della povertà, ecc. - nota 6), si articola una nuvola progetti e modelli di riassetto urbano che si possono sintetizzare in alcune direzioni specifiche:

- comprensioni del sistema delle reti: è essenziale comprendere le dinamiche globali per sviluppare un sistema di relazioni virtuose in cui si muove la dimensione locale; il caso dell'enorme progetto "Tracea" di rinnovo della tradizionale via della seta che riaccende un millenario rapporto tra oriente e occidente;
- rafforzare la coesione sociale: è il caso di molti progetti promossi per esempio dall'Unione Europea che tendono all'integrazione fra culture diverse, che favoriscono la costruzione partecipata dei processi collettivi, la condivisione degli scopi, il riequilibrio fra i soggetti deboli e forti, sotto la spinta della leadership della Pubblica Amministrazione;
- abbassamento dell'impronta: sono per esempio i progetti di autoefficienza energetica delle città nordiche (Stoccolma, Malmoe, Copenaghen...), che puntano alla completa eliminazione delle fonti energetiche non rinnovabili entro il 2050, abbassando le emissioni ben al di là dello standard di Kyoto;
- favorire la creatività intesa come risorsa illimitata intrinseca nell'uomo attraverso politiche che vadano verso la creazione di luoghi urbani aperti e condivisi che favoriscano l'accoglienza e la condivisione: è il caso del piano di New York City che punta alla riduzione dei consumi e all'aumento del capitale naturale (Greening NYC) attraverso la grande capacità di generare creatività del tessuto sociale della città;
- trasporto pubblico: il più

evidente dei problemi delle città, il traffico è il tema che offre la più variegata trattazione in termini di riconversione massiva da sistema di trasporto da trasporto individuale a sistema integrato e altamente tecnologico che coniuga, grazie alle tecnologie, esigenze individuali e i temi della sostenibilità;

- rete di TLC: gli investimenti urbani sulle infrastrutture delle telecomunicazioni si sono affiancati a quelli per le infrastrutture tradizionali: è il caso della città-hub di Song-do in Corea che crea attorno al grande aeroporto una business city basata sulla connettività globale, sia fisica che telematica;
- fornitura di servizi: la trasfigurazione della città postindustriale avviene nella nuova dimensione ubiqua. È il caso delle U-city di Busan, in cui i luoghi fisici cambiano la loro tradizionale connotazione grazie alla immissione dei servizi ai cittadini tramite la tecnologia avanzata (sanità, trasporto, istruzione...).

Evidentemente, questa sfida avrà un impatto violento sulle questioni di qualità urbana, sull'economia, la cultura, gli assetti sociali e le condizioni ambientali. Alla luce di quest'approccio appare anacronistica la ricerca confortante degli equilibri della città tradizione, del riposizionamento su valori, modelli di vita nati negli anni dello sviluppo della fine della guerra.

Le logiche di pianificazione e lo sviluppo edilizio in gran parte del territorio nazionale (la Smart Trento è al 45° posto nel ranking europeo delle Smart cities) appaiono perciò fortemente contraddittorie. Il rinnovo degli strumenti urbanistici e la circolazione dei principi del progetto sostenibile non sembrano lanciare verso un modello di vita in comune più attenta alle sfide enunciate. Insomma la Smart city sembra ancora distante e troppo forte è la tentazione di amministratori e cittadini

di dare impulso all'economia attraverso azioni speculative tradizionali (incremento del 12,5% di consumo di suolo in Italia dal 2001 al 2008), di

agire secondo logiche di emergenza (dalla legge obiettivo alle targhe alterne), da debolezza culturale dell'ente pubblico (la miriade di progetti pubblici

bloccati), unite alla perdurante vanità degli architetti (epidemia dell'archistar).

Nel 2012 saranno passati vent'anni dalla conferenza Onu di Rio che per prima ha introdotto i temi dello sviluppo responsabile, che è uscita dalla dimensione utopistica e ha scalato con successo i gradini dell'economia mondiale (green economy) trascinando nel vortice del cambiamento anche l'architettura che - come direbbe Cedric Price (7) - deve diventare strumento per permettere alle persone di pensare l'impensabile.

Note

- (1) Beltel153, Il miglior modo di prevedere il futuro è inventarlo!
- (2) Nicholas Negroponte, *The Architecture Machine*, published by The MIT Press in 1970
- (3) www.smart-cities.eu
- (4) cities.media.mit.edu
- (5) www.songdo.com, english.busan.go.kr
- (6) www.ambienteditto.it/convenzioni/convenzioni.htm
- (7) Cedric Price Collection in *Canada Center for Architecture*

27 mod
 Batiman